

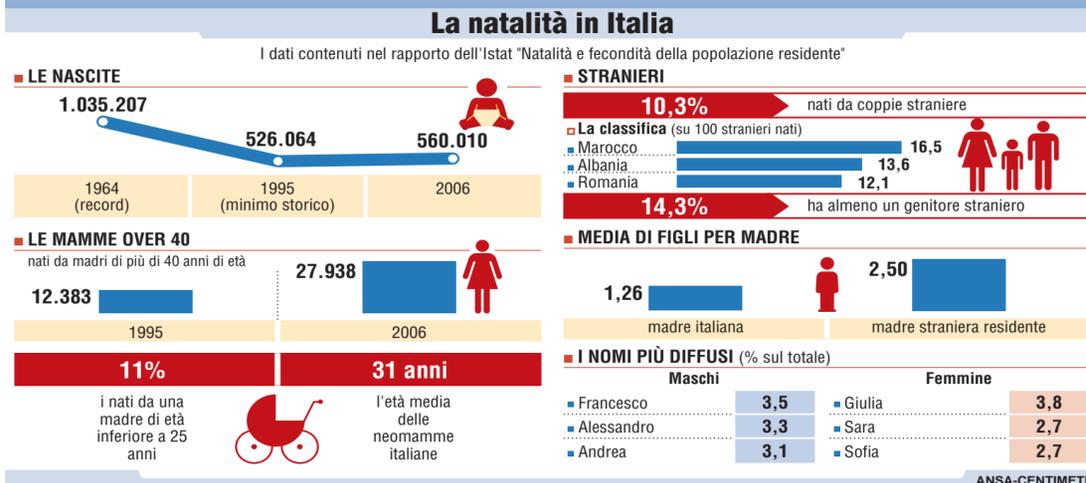
dossier Istat

Otto anni fa il numero di figli nati da genitori che non avevano contratto matrimonio era dell'8,8 per cento. Oggi la quota è raddoppiata a livello nazionale, ma in alcune regioni (Valle D'Aosta, Trentino, Emilia Romagna) questa percentuale sfiora ormai il 30%

SENZA CONFINI

Gli italiani sposano le donne dell'Est e di Cuba

La crescita di matrimoni misti tra italiani e stranieri non è omogenea alle molte nazionalità presenti. E sono più italiani a sposare straniere che viceversa. L'Istat segnala infatti «l'elevata propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) per le comunità maghrebine, albanesi, cinesi e, più in generale, per tutte le comunità asiatiche e africane». Il contrario invece per ucraine, polacche, moldave, russe e cubane che hanno «un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali». A metà la comunità romena, «caratterizzata comunque da un'elevata omogamia (circa i due terzi dei nati), ma anche da una non trascurabile propensione» a sposarsi con italiani. I bambini nati nel 2006 da coppie formate da italiano e straniera sono di papà romeni (2.804), polacchi (1.592), ucraini (987), brasiliani (903), albanesi (859), marocchini (743), russi (594), cubani (546), tedeschi (477), moldovi (465). Meno le coppie con padre straniero: 490 i figli da papà marocchino, 486 da albanese, 290 da tunisino, 276 da romeno, 180 da britannico, 172 da tedesco, 170 da francese, 148 da egiziano, 148 da statunitense, 137 da senegalese.



L'ITALIA CHE CAMBIA

Romene, polacche e ucraine tra le partner preferite degli italiani. Quando invece sono le

donne italiane a puntare su uno straniero la scelta cade su marocchini, albanesi e tunisini

Nuove mamme: più anziane e non sposate

Natalità in lieve aumento, per le straniere tasso di fecondità quasi doppio rispetto alle italiane

DA ROMA LUCA LIVERANI

La buona notizia è che le nascite sono in lieve aumento, soprattutto grazie alle straniere visto che un nato su dieci è figlio di immigrati. Quella cattiva che le donne italiane continuano a ritardare il momento della maternità: più di un nato su quattro ha la mamma sopra i 34 anni, solo uno su dieci nasce da una 25enne. Fa riflettere l'aumento dei nati da coppie di genitori non sposati, raddoppiati in dieci anni. Sono queste le principali tendenze sulle nascite che emergono dall'ultimo rapporto dell'Istat su *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti - Anno 2006*.
Un po' più bambini. Nel 2006 le anagrafi comunali hanno registrato 560.010 nati, circa 34.000 in più rispetto al 1995, anno in cui si è registrato il minimo storico delle nascite e della fecondità (526.064 nati), e poco più della metà dei nati del 1964, anno in cui in Italia si raggiunge il massimo storico (1.035.207 nati). Era l'apice del cosiddetto *baby-boom*, a cui sono seguiti trent'anni di calo delle nascite. Poi, dalla seconda metà degli anni '90, una timida ripresa della natalità.
Madri sempre più vecchie. L'Istat sottolinea però l'invecchiamento delle madri. I nati da donne sopra i 40 anni erano 12.383 nel 1995 e sono stati più del doppio, 27.938, nel 2006. L'età media delle madri nel 2006 è di 31 anni, mentre solo l'11% dei nati ha una madre di età inferiore a 25 anni. Quello delle madri sempre più "anziane" è un fenomeno in atto dagli anni '70 e che ha contribuito al forte abbassamento della natalità. Nel 2006, le madri residenti in Italia hanno in media 31 anni alla nascita dei figli, un anno in più delle madri del 1995 (29,8). Solo l'11% dei nati ha una madre di età inferiore ai 25 anni, percentuale che supera il 15% per le madri residenti nell'Italia insulare mentre si avvicina alla soglia del 10% in tutto il Centro-Nord. Al contrario, la percentuale di nati da una madre con più di 34 anni di età è passata, a livello medio nazionale, dal 25,4% del 2004 al 27,7% del 2006; le proporzioni più elevate si osservano per i residenti in Sardegna, nel Lazio ed in Liguria dove oltre un nato su tre ha la madre con più di 34 anni.
Più quarantenni, meno minorenni. In continua diminuzione, invece, le nascite da madri minorenni, da un lato, e l'au-

mento di quelle da madri ultraquarantenni, dall'altro. Dal 1995 la diminuzione delle prime supera il 24% (si è passati, infatti, da 3.142 unità del 1995 a 2.372 nascite da madri minorenni nel 2006), mentre il peso delle seconde sul totale dei nati è più che raddoppiato passando dal 2,4% del 1995 (per un totale di 12.383 nati) al 5% del 2006 (per un totale di 27.938 bambini nati da madri ultraquarantenni). Si segnala in particolare il caso della Sardegna dove la percentuale dei nati da madri ultraquarantenni raggiunge il 7,5%.

Raddoppiati i figli fuori dal matrimonio. Raddoppia anche la percentuale di nati da genitori non coniugati: dall'8,1% del 1995 siamo passati al 16,7% del 2006 (oltre 93.500 nati), ma al Nord superano il 20%. «Una scelta che può comportare maggiore fragilità della famiglia rispetto al matrimonio - a dirlo è l'Istat - e pertanto stenta a diffondersi dove le donne godono di minore indipendenza economica». Alle Marche il primato dell'incremento: la percentuale dei nati da genitori non coniugati è più che triplicata, passando dal 5,3% del 1995 al 17,3% del 2006.

Straniero un nato su dieci... E continuano ad aumentare dunque i nati da coppie di genitori stranieri: nel 2006 sono stati quasi 58 mila, pari al 10,3% del totale dei nati della popolazione residente. E negli ultimi 7 anni l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati residenti in Italia è quasi triplicata passando dal 4,0% del 1999 al 10,3% del 2006. Proporzioni che sale al 14,3% se si considerano anche i nati da coppie miste (circa 22 mila). Dinamiche che pesano sul tasso di fecondità. Nel 2006 le cittadine straniere residenti hanno avuto in media 2,5 figli per donna, il doppio di quelli avuti dalle italiane (1,26). La propensione alla maternità delle straniere ha contribuito significativamente alla ripresa della fecondità per il complesso della popolazione residente: da 1,19 a 1,35 figli per donna nel 2006. Nell'ultimo decennio il record

delle nascite va all'Emilia-Romagna (più 42%), la stessa regione, a metà degli anni '90, riportava i livelli di fecondità in assoluto più bassi. Nel Centro e nel Nord incrementi tra l'8% del Trentino-Alto Adige e il 26% della Lombardia. Nelle regioni del Sud, al contrario, si osserva nello stesso periodo una contrazione delle nascite compresa tra il meno 1% dell'Abruzzo e il meno 21% della Basilicata. Oltre un nato su 6 tra gli iscritti in anagrafe per nascita è di cittadinanza straniera in Emilia-Romagna, Veneto, e Lombardia; approssimativamente un nato su 7 per i residenti in Piemonte, Umbria e nelle Marche e oltre un nato su 8 in Toscana e nella provincia autonoma di Trento.

...ma al Sud sono solo il 2 per cento. Al contrario, in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno la percentuale di nati stranieri è decisamente più contenuta (2,4% al Sud e nelle Isole). In alcune regioni del Sud, pur in presenza di proporzioni contenute rispetto alla media nazionale, la percentuale di nati di cittadinanza straniera appare triplicata rispetto al 1999 per l'Abruzzo e la Calabria e persino quadruplicata per il Molise. L'aumento generalizzato delle nascite è solo al Centro e al Nord, mentre al Sud e nelle Isole prosegue la fenomeno della denatalità.



l'intervista

«I figli nel curriculum professionale»

di FRANCESCA LOZITO

«**S**tupida dei dati diffusi dall'Istat su natalità e fecondità? Purtroppo no, questa tendenza era prevedibile dalla metà degli anni '80. Ma non è stato fatto nulla per prevenirla». Esordisce così Marta Brancatisano, scrittrice di successo e direttrice del corso "Amore, famiglia e educazione" presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma. «La questione della natalità non è solo politica e sociologica, come in questi anni siamo stati abituati a pensare, ma ha corde profondamente umane». **Cominciamo dal dato più eclatante: aumentano le madri ultraquarantenni, più che duplicate negli ultimi dieci anni.** Le donne, più per pressione culturale e sociale, che talvolta per effettivo bisogno, si preoccupano di costruirsi un'identità prima di tutto nella professione, poi nelle relazioni familiari. **Qual è la conseguenza?** Che si arriva tardi alla maternità, vivendola da una parte come un incubo, per l'angoscia che sia troppo tardi, che non sia svanita la propria fecondità.

Marta Brancatisano, docente alla Pontificia Università della Santa Croce: ridiamo alla maternità il suo valore sociale. E sosteniamo i nostri giovani quando vogliono staccarsi dalle famiglie d'origine



cializzazione in medicina. Si sposa e rimane incinta: la nascita del bambino rallenterà di certo il suo impegno in termini di tempo, ma non di qualità del contributo di apprendimento e conoscenza della professione che sta approfondendo. **Questo implica la revisione dei tempi del lavoro.** L'Italia è terribilmente indietro su questo fronte: ma pensi che in Norvegia, nel curriculum professionale delle donne viene inserito anche il numero di figli che ha fatto! Ciò la procreazione come un qualcosa che qualifica e non svilisce il suo livello di professionalità.

Già, da noi i figli sono giudicati da un certo sentire comune come un ostacolo alla carriera. Ma domandiamoci che tipo di carriera lavorativa si trovano a fare le donne oggi: non si può pensare che per raggiungere un obiettivo, come una promozione, un avanzamento, debbano diventare uguali agli uomini, perché uguali non lo sono! E allora è proprio nella diversità tra l'uomo e la donna, nel riconoscerla anche a livello professionale che può ripartire la ricostruzione. **Ci sono poi quelli che nemmeno si sposano civilmente, eppure mettono al mondo dei bambini lo stesso.**

Dall'altra questa maternità viene vista come un fatto individuale e non più di coppia.

La classica frase che si sente dire da certe donne: "voglio avere un figlio". È un risvolto della perdita di naturalità di questo processo. Si pensi soltanto a quello che succede in ambito medico: la ricerca dell'imperfezione a tutti i costi, l'eccesso di diagnostica, si toglie naturalezza a uno dei periodi più magici della donna. Se poi si aggiunge che tutto questo ha poco o nulla a che fare con necessità economiche, ma è tipico di un certo contesto radical chic, si comprende bene la tipologia di persone a cui mi riferisco. **Nulla a che vedere allora con l'altro risvolto che emerge dai dati: il calo delle mamme under 25.** Se nel primo caso il problema era sociale, qui è sicuramente economico: come si fa a metter su famiglia mentre si sta facendo uno stage? Magari continuando ad essere mantenuti dai genitori? Una donna, arrivata alla laurea tra i 23 e i 25 anni deve essere messa nelle condizioni di potersi in primo luogo sposare (questo presuppone che anche l'uomo più o meno alla stessa età possa avere un equilibrio lavorativo) e poi diventare madre. **Scendiamo nel concreto con un esempio.** Una ragazza di 25 anni, laureata, sta facendo la spe-

LA CURIOSITÀ

FRANCESCO E GIULIA I NOMI PIÙ DIFFUSI TRA GLI ITALIANI

È ancora e sempre un'«istituzione» in molti paesi, ma non è più di moda. Ci saranno insomma sempre meno «signora Maria», certifica l'Istat, che, per la seconda volta (la prima fu nel 2004), ha effettuato il monitoraggio dei nomi più diffusi tra i bambini italiani tra il 2005 e il 2006, stilando la classifica dei primi trenta, sia tra i maschi che tra le femmine. Ebbene, Maria è soltanto 29esima, seguita a breve distanza da Marta ma preceduta da Aurora (ottava posizione), Giada (decima), Gaia (14esima), Asia (18esima) e Arianna (20esima). Al primo posto, tra le bambine, con il 3,8% del totale nazionale, c'è sempre Giulia, in testa anche nel 2004, pur se con un calo del

15%. A livello nazionale, dove si contano circa 30mila nomi diversi per le femmine e altrettanti per i maschi, Giulia è anche il nome più frequente in 15 regioni oltre che nella provincia autonoma di Trento. Nel solco della tradizione, invece, le scelte dei genitori per quando riguarda i nomi maschili. Al primo posto c'è sempre Francesco, con il 3,5% delle preferenze totali, seguito da Alessandro, Andrea, Matteo e Lorenzo. Giuseppe «tiene» abbastanza bene, collocandosi in 14esima posizione, con l'1,6% del totale nazionale e primeggiando in Sicilia. Fuori dai primi trenta Paolo, con Pietro al 26esimo posto, Giovanni al 19esimo e Giacomo fanalino di coda con lo 0,8% delle preferenze totali. Oltre che nella classifica nazionale, Francesco è il nome maschile più ricorrente anche in sei regioni (Umbria,

Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna); Alessandro è, invece, al primo posto in Piemonte, Emilia-Romagna e Marche e Matteo in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Nel 2005 e 2006, l'Istat ha evidenziato il particolare fenomeno dell'aumento, tra i nati di sesso maschile, dei nomi Karol o Giovanni Paolo (rispettivamente, 858 nel 2005 e 761 l'anno seguente), come evidente omaggio a papa Giovanni Paolo II scomparso il 2 aprile del 2005. Questa «lettura» del fenomeno è confermata dal fatto che, nel 2004, i nomi contenenti Karol o Giovanni Paolo furono soltanto 34. Il 96% dei bambini che portano questi nomi è di nazionalità italiana, mentre soltanto il 2% è di cittadinanza polacca. Da notare, infine, come il 53% dei casi si riscontrino in appena tre regioni: Sicilia, Campania e Puglia. (P.Fer.)